

LA MONETA NEI SANTUARI DEI CENTRI INDIGENI
 DELLA CAMPANIA*
 (Tavola VI)

Nei santuari delle comunità anelleniche della Campania gli accumuli di moneta rispondono perlopiù a pratiche devozionali e non presentano caratteristiche tali da essere interpretati come quel che resta del tesoro della comunità¹. Forse solo il deposito di grossi frammenti di bronzo recuperati nell'area del santuario settentrionale di Pontecagnano (pezzi di metallo, e non monete, trattandosi di materiale di VI a.C.) può essere interpretato come una pubblica riserva di valore, posta sotto il controllo della divinità².

* Il testo riassume le ricerche condotte nell'ambito del PRIN 2010–2011 “La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche”, presentate al Convegno “Lo spazio del sacro nella Campania etruscizzata”, svoltosi presso l'Università degli Studi di Salerno (16–17 dicembre 2015).

¹ Come è ben noto il santuario greco, e in particolare il principale santuario di una *polis*, è un elemento centrale nella gestione delle risorse comuni, essendo spesso il luogo dove vengono accumulati beni (in oggetti pregiati e moneta) che possono essere tesaurizzati (e costituire pertanto un deposito patrimoniale pubblico) oppure trasformati in una disponibilità collettiva di fondi. Non mancano esempi di questo tipo in Magna Grecia: si pensi alle riserve del santuario di Zeus Olimpio a Locri e, in area più vicina ai centri in discussione, ai tesori in vasellame prezioso che, ancora al tempo della seconda guerra punica, erano custoditi presso i templi di *Neapolis* e di Paestum (LIVIO 22, 32, 4–9 e LIVIO 22, 36, 9). Va tenuto presente, in ogni caso, che nelle città greche la tesaurizzazione costituita dai beni dei santuari non sempre presenta carattere monetario, anche in situazioni dove sono attestati radicati usi monetari; ancora attuali, in proposito, le puntualizzazioni espresse in AMPOLO 1989–1990, pp. 271–279.

² Si tratta del materiale sequestrato dall'Arma dei Carabinieri di Pontecagnano negli anni in cui nella zona a nord–est della città moderna erano in corso i lavori per la costruzione dell'autostrada Salerno–Reggio Calabria e dove in seguito le esplorazioni archeologiche hanno portato alla luce i resti di un santuario suburbano collocato ai margini dell'abitato antico: *infra* nota 27.

I ritrovamenti dalle stipi votive di Teano (CE), di Stabia (NA), della valle di Ansanto (AV) e di Pontecagnano (SA) costituiscono le situazioni più significative, oppure meglio documentate perché oggetto di scavi o di studi sistematici. Seguono, quindi, alcune osservazioni riguardo al tipo e ai quantitativi di moneta deposta come *ex voto* in questi santuari, con la premessa che l'esame condotto si riferisce alla fase sannitica e che il limite cronologico più basso è dato dagli anni della guerra annibalica.

Teano e il santuario di fondo Ruozzo

L'insieme di monete dalle stipi del santuario di fondo Ruozzo, uno dei luoghi di culto della *touto* dei Sidicini ubicato a dominare la valle del Savone, fornisce un campione assai indicativo grazie al consistente numero di attestazioni (486 esemplari)³. Le monete sono state trovate frammiste all'abbondante massa di ceramica e di votivi in terracotta nel terreno che fu scaricato, in occasione di una radicale sistemazione dell'area sacra, tra fine II e inizio del I secolo d.C.

Tra le offerte alla divinità per tutto il V secolo a.C. mancano le monete, ancora scarse per gran parte del IV a.C. Un incremento si registra solo a partire dai decenni finali del IV a.C.; seguono il repentino e cospicuo afflusso di esemplari nel secondo quarto del III a.C. e un picco di presenze negli ultimi anni del secolo, dal tempo della guerra annibalica (*Fig. 1*).

La qualità dei pezzi presenta un'articolazione, a seconda delle varie fasi cronologiche, che riflette la situazione monetaria dell'intera regione.

In Campania settentrionale, le prime episodiche attestazioni di emissione di moneta riguardano i Campani e gli Alifani – ovvero gli abitanti del territorio di Capua e quelli che risiedevano nell'area che si estende ai piedi del Matese, ai confini con il Sannio – e i *Fistelii*, un

³ Sul santuario di fondo Ruozzo a Teano, SCALA–SIRANO 2011, pp. 675–701, con ampia bibliografia precedente. Sulle monete ritrovate nello scarico votivo, GIOVE 2001, pp. 209–247.

ethnos di cui rimane ancora incerta l'ubicazione, ma con ogni probabilità anch'esso stanziato tra la Campania settentrionale ed il Sannio. I Campani, gli Alifani e i *Fistelii* – come le genti ubicate più a sud, Cumani, Nolani, *Hyrietes* e *Fenserni*, tra la fine del V a.C. e i primi decenni del IV a.C., emisero moneta in argento contrassegnata con il proprio nome, e con caratteristiche comuni a quelle di *Neapolis*, in molti casi prodotte utilizzando medesimi conii⁴.

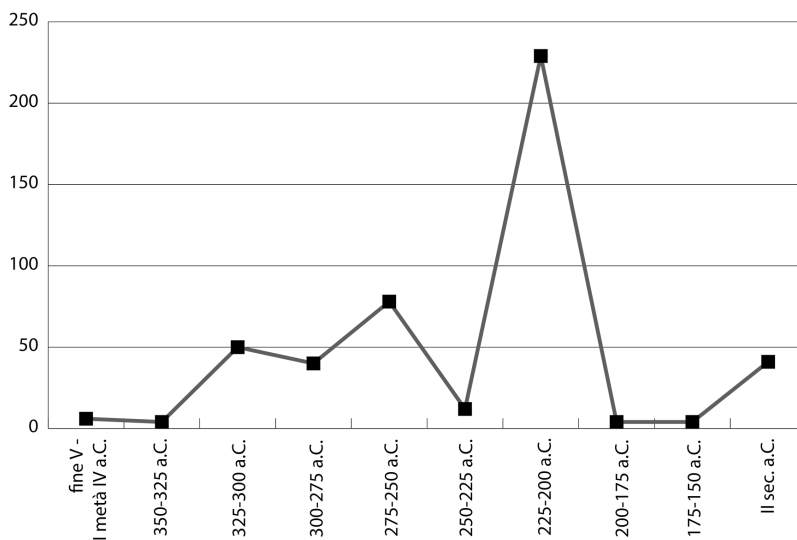


Fig. 1. Teano, monete dal santuario di fondo Ruozzo.

Queste coniazioni di didrammi, di breve durata, vanno interpretate come la riconversione in moneta locale dell'argento frutto delle attività di mercenariato svolte dai Campani negli anni della spedizione ateniese in Sicilia e dei proventi del commercio del grano con Atene, incentivato appunto in occasione dei contrasti tra Atene e Siracusa. L'episodicità della produzione indica che l'emissione di serie monetali in argento non segnò l'avvio di una duratura consuetudine ad utiliz-

⁴ Sulle monetazioni in Campania: RUTTER 1979; CANTILENA 2000a, pp. 82–89; CANTILENA 2009, pp. 199–227.

zare il mezzo monetario tra le popolazioni indigene della Campania settentrionale. Piuttosto, la moneta in argento di elevato valore, battuta in una fase di intensi contatti con le città costiere, con peso e spesso anche tipi napoletani, ma con i diversi etnici, riflette l'elevato grado di maturazione politica di comunità anelleniche, la cui economia era legata a pratiche militari, all'agricoltura, all'allevamento del bestiame e alla circolazione dei prodotti di queste attività.

In tutta la Campania settentrionale, tra la fine del V e l'inizio del IV a.C., i ritrovamenti di moneta sono assai rari. Del tutto eccezionale è il piccolo tesoro di 22 didrammi campani di V e prima metà del IV a.C. (6 di Cuma, 2 di *Neapolis*, 6 di *Hyria*, 2 dei Campani) rinvenuto a Frasso Telesino (IGCH 1912), tra Telese e S. Agata dei Goti, area in cui è presente ceramica attica databile alla stessa epoca delle monete del tesoretto. Anche nelle tombe delle necropoli dell'area di Alife vi sono monete di fine IV a.C. e si ritrovano esemplari di *Neapolis* o degli *Hyrietes* di fine V–primi decenni del IV a.C., ma lo stato della documentazione non consente di stabilire la composizione e, quindi, la datazione dei corredi di pertinenza.

I Sidicini non coniarono in tali frangenti moneta, né – considerata l'assenza di rinvenimenti monetari nella regione da essi abitata – utilizzarono quella di altri.

Tra le monete di fondo Ruozzo, gli esemplari emessi dalla fine del V alla metà del IV a.C. sono solo 4: 2 oboli in argento di *Neapolis*, un didrammo di Cuma ed uno degli *Hyrietes*, nominali questi ultimi pertinenti a serie ancora in uso nei decenni finali del IV a.C., e potrebbero essere stati offerti alla divinità anche molto tempo dopo la data di coniazione. Non mancano, infatti, attestazioni della lunga durata in circolazione dei didrammi in argento, presenti con moneta più recente in tesoretti seppelliti diversi decenni dopo. Un esempio dalla Campania è il gruzzoletto da *Cales* (IGCH 1938) occultato alla fine del IV a.C., che contiene didrammi di *Neapolis*, Cuma, Nola, degli *Hyrietes* e dei *Fistelii*, raccolti con molte frazioni in argento più recenti, in massima parte degli ultimi decenni del secolo.

Nel terzo quarto del IV a.C., a quanto pare, l'unica zecca attiva in Campania è *Neapolis* che conia, tuttavia, un numero ridotto di serie monetali in argento (didrammi e frazioni) e avvia le sue prime emis-

sioni in bronzo⁵. Tra le monete del santuario vi sono, appunto, 4 esemplari di *Neapolis* (un didrammo e 3 nominali in bronzo).

In Campania e nel Sannio sostanziali modifiche si avvertono nell'ultimo trentennio del IV secolo a.C., quando si diffondono gli oboli in argento, piccole monete frazionarie dal peso di circa g 0,60 comuni nelle stipi votive o in corredi tombali. In questi anni Alife, i *Fistelii* ed una comunità non identificata, perché le sue monete sono anepigrafi, producono emissioni abbondanti di oboli destinate a circolare soprattutto nelle aree interne tra la Campania settentrionale e il Sannio, ma esemplari se ne ritrovano anche a Pompei e nella penisola sorrentina⁶. La coniazione e la circolazione degli oboli si esaurisce, quasi dappertutto, entro la fine del secolo, al tempo in cui *Neapolis* incrementa la produzione di nominali in bronzo che finiscono con il sostituire la coniazione di moneta divisionale in argento. Tra le monete del santuario di questa fase vi sono 17 oboli dei *Fistelii*, 8 anepigrafi, 2 di *Allifae*, e 37 monete di *Neapolis* (4 didrammi e 6 oboli d'argento, 27 monete in bronzo).

In questa epoca comincia ad affermarsi l'uso della moneta nel territorio dei Sidicini, i quali – pur non coniando un proprio numerario – adoperano a quanto pare gli oboli delle popolazioni limitrofe. Oltre che nella stipe di fondo Ruozzo, oboli in argento delle comunità campane ricorrono in alcuni corredi funerari della necropoli della Gradavola: su 106 tombe, datate dagli ultimi decenni del IV alla prima metà del III a.C., 19 corredi di livello medio o alto (quindi circa il 20%) presentano 1 o al più 2 monete, dapprima oboli in argento delle comunità campane o di *Neapolis* e monete in bronzo delle prime fasi di *Neapolis*, poi esemplari in bronzo di *Neapolis* o non identificabili, ma di comunità campane della prima metà del III a.C.⁷.

⁵ Sulla monetazione di *Neapolis* tra fine IV e III a.C.: CANTILENA-GIOVE-RUBINO 1986, pp. 101–218 e TALIERCIO MENSITIERI 1986, pp. 219–373.

⁶ Sugli oboli in argento delle comunità campano-sannitiche e i luoghi in cui sono stati ritrovati: PAGANO 2010, p. 89–100; PAGANO 2011, pp. 36–40; VITALE 2013, pp. 37–50, con bibliografia precedente; rinvenimenti in contesto votivo in area alifana: TAGLIAMONTE 2015, pp. 7–18.

⁷ Per le monete dalle tombe della necropoli della Gradavola, GABRICI 1910, coll. 2–152; BENASSAI 1998, pp. 116–118. Le sepolture coeve della necropoli di località Torricelle, al di là del Savone, hanno caratteristiche diverse da quelle della Gradavola e, a quanto pare, non hanno restituito moneta.

Le monete dal santuario di fondo Ruozzo dei primi decenni del III a.C. indicano una radicale trasformazione del circolante, riscontrabile del resto in tutta la Campania, in conseguenza dell'avvenuto consolidamento dell'egemonia di Roma nella regione. In questi anni aumenta in maniera notevole il numero di moneta offerta alla divinità, in genere nominali in bronzo di modesto valore (la qual cosa, tra l'altro, qualifica il livello sociale dei frequentatori del santuario) e, soprattutto, si amplia il quadro delle attestazioni ora caratterizzato, oltre che dal consistente numero di esemplari di *Neapolis* (un triobolo in argento con Testa di Atena/Gallo e 44 unità di bronzo), da pezzi di *Calles* e di *Suessa*, colonie latine che – come la stessa *Teanum* – avviano in questa fase proprie monetazioni in argento e in bronzo. Si tratta di coniazioni che circolano insieme nelle medesime aree e che presentano numerosi elementi in comune. Inoltre, compaiono emissioni di centri apuli alleati di Roma (Arpi e *Salapia*) e, per la prima volta in territorio sidicino, le monete di Roma. Nello scarico votivo si trovano un triente ed un sestante ancora della fase librale, e tra le emissioni romano-campane, un didrammo d'argento con Apollo/Cavallo libero e astro, una moneta in bronzo con Testa di Venere/Leone, 3 esemplari in bronzo con Minerva/Protome equina. Pezzi di questa ultima serie sono presenti anche nella stipe del santuario in località Loreto, dove tra le offerte votive sono state recuperate 51 monete deposte in una coppa a vernice nera, ricoperta da una seconda coppa (*Tav. VI, 1a-b*). Il gruzzolo contiene esemplari, datati dalla fine del IV al 270/260 circa a.C., emessi tutti da centri alleati di Roma⁸ (*Fig. 2*).

La sensazione che si ricava è che l'uso di moneta come *ex voto* alla divinità si intensifichi a seguito di mobilitazioni militari e che questi momenti coincidano con l'afflusso nel territorio dei Sidicini di nominali coniatati. Non è superfluo ricordare, in proposito, che dalle offerte votive emerge il rilievo assunto nella comunità dalla funzione militare fin dalle prime fasi di vita del santuario, dedicato come l'altro di località Loreto a una divinità femminile, identificata con la *Popluna*, la dea che sovrintende i passaggi di età, assicurando la continuità della

⁸ Sulla monetazione di Teano e le monete dalla stipe del santuario in località Loreto, CANTILENA 2000b, pp. 252–260.

comunità politica, protettrice del *populus* inteso come l'insieme della collettività organizzata e dell'elemento maschile in grado di difenderla e provvedere al suo sostentamento con le armi. Il numero di statue e statuette votive di guerrieri, infatti, è consistente e sono in abbigliamento militare anche molte delle figurine applicate sulle spalle della dea *kourophoros*.

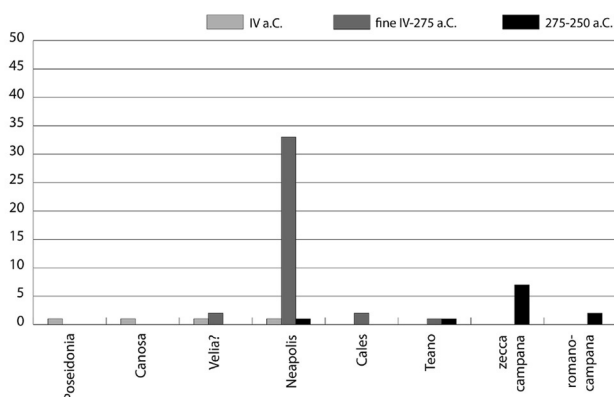


Fig. 2. Teano: monete dal santuario in località Loreto.

Imnessa in circolazione nella regione, la moneta non sarà stata utilizzata come donativo alla divinità solo dai reduci o dai militari. Purtroppo risulta difficile comprendere come si collochi l'offerta di monete nelle pratiche devozionali del grande santuario di fondo Ruozzo, in quanto non è possibile verificare con quali altri materiali esse siano state deposte in giacitura primaria, sia per le condizioni del ritrovamento, sia per lo stato della documentazione dello scavo. I votivi, infatti, sono stati trovati nella colmata di riempimento tra due muri di I a.C., costruiti per creare una terrazza affacciata sul Savone, e – nonostante le esplorazioni dirette da J. Paul Morel siano state eseguite accuratamente – ne manca ancora un'edizione analitica con piante di strato e sezioni per ricostruire in modo dettagliato i contesti di ritrovamento dei reperti, assegnandoli ai rispettivi strati.

Stabia e la stipe votiva in località Privati

Anche riguardo alla data iniziale di arrivo della moneta in penisola sorrentina e ai momenti di maggior afflusso nel distretto sorrentino-vesuviano, una buona documentazione è fornita dal lotto di esemplari raccolti in una stipe votiva, un accumulo di *ex voto* di un santuario individuato in località Privati a Stabia, i cui resti non sono stati ancora identificati⁹.

Il santuario, dato il tipo delle antefisse recuperate, era dedicato ad Atena come quello di punta della Campanella e come il tempio del Foro triangolare a Pompei. Le monete, la cui datazione va dagli ultimi decenni del IV alla fine del II a.C., sono state trovate all'interno di una fossa contenente numerosi reperti, terreno bruciato e resti di ossa di animali, segno di sacrifici legati allo scarico dei votivi avvenuto in un unico momento, in occasione forse di un rifacimento agli inizi del I a.C. Il materiale archeologico (terrecotte votive e molta ceramica), ad eccezione di pochi pezzi di inizio V a.C., vanno dai primi anni del IV alla fine del II–inizio I a.C.

Le monete restituiscono elementi per definire il periodo di vita del santuario e – dato il numero elevato di pezzi (oltre 600) – rappresentano una buona campionatura del circolante di modesto valore in corso nella regione sorrentino-vesuviana e deposto come offerta votiva. Assai meno consistenti sono i quantitativi di moneta proveniente da altri luoghi sacri del litorale vesuviano, come ad esempio l'area dell'*Athenaion* di Punta della Campanella¹⁰, a Pompei, la stipe presso l'ara del tempio di Giove¹¹, lo spazio sacro del Fondo Iozzino¹² e il santuario di Venere¹³. Sempre da Pompei, ma da un'area con materiale votivo forse di ambito

⁹ MINIERO *et alii* 1997, pp. 11–56; MINIERO 2002, pp. 11–27.

¹⁰ Per l'*Athenaion* di Punta della Campanella, RUSSO 1990 e RUSSO 1992, pp. 201–219.

¹¹ MAIURI 1942, pp. 306–309.

¹² Le monete, il cui studio è stato affidato a Giacomo Pardini, provengono da un livellamento funzionale alla risistemazione dell'area operato nell'ultimo quarto del II a.C., indagato di recente sotto la direzione scientifica di M. Osanna (Parco Archeologico di Pompei).

¹³ Le monete, in corso di studio a cura di Giacomo Pardini, sono state ritrovate in cisterne chiuse ritualmente in età sillana, messe in luce durante gli scavi condotti nel-

domestico, proviene anche il piccolo deposito monetale occultato in una teca di lastre di travertino, individuato durante saggi al vicolo di Narciso nella crepidine antistante alla casa VI, 2, 16–2¹⁴.

Le monete dello scarico votivo del santuario di Stabia si datano, come a Teano, a partire dai decenni finali del IV a.C. Si tratta di pezzi di scarso valore offerti dai fedeli, in genere i nominali tra i più bassi di ciascuna emissione. Anche in questo versante, dunque, dopo la parentesi dell'esperienza delle emissioni dei didrammi d'argento degli *Hyrrietes* (comunità ubicata in Campania meridionale, forse proprio in questo distretto)¹⁵, l'uso della moneta divenne più esteso, investendo funzioni connesse al piccolo scambio, soltanto a partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C., quando *in loco* furono coniate le frazioni in bronzo a *legenda Irnthiú*. Sia a Pompei, sia a Stabia le prime monete in circolazione sono proprio quelle con la scritta *Irnthiú*, a cui si affiancano rari oboli in argento delle comunità campano-sannitiche. La produzione della moneta *Irnthiú*, però, ebbe breve durata e non superò gli anni dell'affermazione del dominio romano nella valle del Sarno e in penisola sorrentina dopo l'intervento di Roma negli anni 309–307 a.C. e la capitolazione di *Nuceria*.

Nel deposito di Privati le monete più antiche, insieme con alcuni pezzi delle serie *Irnthiú*, sono pochi esemplari in bronzo di *Neapolis* della I fase (terzo quarto del IV secolo a.C.) e pochi oboli in argento emessi dalle comunità campano-sannitiche¹⁶. In precedenza, come in altre aree etrusche ed italiche, a Stabia era utilizzato come misura del valore e mezzo dello scambio il bronzo fuso (*aes rude*); oltre che nella stipe (*Tav. VI, 2*), se ne trovano frammenti nei corredi tombali a partire dal V a.C.¹⁷.

l'ambito del Venus Pompeiana Project (direttori scientifici dello scavo, Ilaria Battiloro (Mount Allison University–CA) e Marcello Mogetta (University of Missouri–USA).

¹⁴ RANUCCI 2001, pp. 249–258.

¹⁵ Sull'identificazione di *Hyrria*, da ultimo MELE 2018, con bibliografia precedente. L'a. ritiene che *Hyrria* sia il nome etrusco di *Nuceria*.

¹⁶ Oboli in argento: uno di Alife, uno anepigrafe con leone, 5 illeggibili; monete in bronzo: 4 di *Neapolis* (I fase) e 9 esemplari *Irnthiú*.

¹⁷ CANTILENA 1995, pp. 229–230 e note 23 e 24: su 71 corredi tombali scavati a Stabia, in località Madonna delle Grazie, l'*aes rude* è presente in 9 (dalla seconda

Fino al primo trentennio del III secolo a.C. nella stipe di Privati, come in percentuali minori a Punta della Campanella e a Pompei, è decisamente prevalente la moneta napoletana, dalla seconda metà in poi diventa comune quella romana. Alle monete prodotte nella zona (prima i bronzi *Irnthii*, poi le monete di *Nuceria*, che conìò nella fase successiva all'alleanza con Roma) seguono, in progressione temporale, pochi pezzi dalla Sicilia, e qualche nominale in bronzo di zecche campane, Paestum, Velia, Taranto, Arpi, Brindisi, dalla Grecia (Argo e lega etolica). Monete di Argo si ritrovano anche a Punta della Campanellae a Pompei¹⁸.

L'arrivo di moneta straniera è collegato alla mobilità derivante dalle attività militari, dapprima il mercenariato e in seguito l'arruolamento nell'esercito romano. Tra le monete della stipe, infatti, si ritrovano bronzi di Agatocle e si sa che ai suoi tempi vi furono reclutamenti tra i Sanniti¹⁹, forse Alfaterni e Picentini. Per le fasi successive, poi, vi sono monete in bronzo di Ierone II, dei Mamertini, puniche e di Roma coniate in zecca siciliana. Un cospicuo numero di pezzi risale, quindi, agli anni della II punica e in quei frangenti furono arruolati equipaggi proprio dalla cittadina vesuviana²⁰, quando tra l'altro – nelle vicende che sfociarono nell'assedio di *Nuceria* rimasta fedele a Roma – il territorio fu interessato dai movimenti delle truppe cartaginesi.

Le monete dalla Mefite della Valle d'Ansanto

Converge con quanto evidenziano le monete deposte nei santuari di Teano e di Stabia il quadro dei rinvenimenti monetali nel greto del torrente della Mefite nella Valle d'Ansanto, sebbene in questo caso si

metà del V a.C. al 350/325 circa a.C.); invece, in 13 corredi (dal 340/330 all'avanzato III a.C.) sono state trovate monete: tra le più antiche, bronzi di *Neapolis* (I e II fase) e di *Irnthii*.

¹⁸ Più in generale, sui ritrovamenti monetali *pre* -79 d.C. in area vesuviana, tra la bibliografia più recente, VITALE 2012, pp. 119–150; HOBBS 2013; RANUCCI 2013, pp. 157–165; VITALE 2015, pp. 132–138; STAUB-DE ROSA 2016, pp. 47–105; PARDINI 2017.

¹⁹ Diodoro XX, 11.

²⁰ Silio Italico XV, 408–10.

tratti in gran parte di materiale da collezione, da recuperi fortuiti o effettuati senza un'adeguata documentazione.

Anche alla Mefite solo nei decenni finali del IV a.C. incomincia a diventare consistente il numero delle monete offerte alla divinità²¹. Qui, però, è rilevante il quantitativo di moneta di alto valore (didrammi napoletani, di Nola, di Velia, stateri di Taranto e un eccezionale statere d'oro di Alessandro Magno), accanto ai numerosi oboli anepigrafi con testa frontale e leone, questi ultimi talmente abbondanti che se ne è addirittura proposta la produzione proprio nei pressi della Mefite²².

D'altro canto, a testimoniare che la diffusione di usi monetali nel territorio irpino risalga a tale periodo, concorre la deposizione di moneta in tomba a Carife, dove sono stati trovati, in un caso, un obolo in argento delle serie anepigrafi con testa frontale e leone e, in un altro, un diobolo di Turi. I contatti intrattenuti con gli ambienti ellenizzati della Daunia e della Campania furono occasione di penetrazione della moneta nel Sannio irpino, dove non esisteva una produzione monetaria locale. Lo stesso tipo di valuta pregiata deposta nel santuario della Mefite si riscontra in ripostigli rinvenuti in area beneventana, in gran parte dispersi, provenienti da Benevento, Morcone, Campolattaro, Buonalbergo e, più a sud, verso Foggia, dal territorio di Baseli-ce²³. Al

²¹ STAZIO 1954, pp. 25–38; BOTTINI–RAININI–ISNEGHI COLAZZO 1976, pp. 506–520; GRANDE 2008, pp. 273–288.

²² PAGANO 2011, pp. 36–40.

²³ Il ripostiglio rinvenuto nel secolo scorso nei dintorni di Benevento (IGCH 1985), occultato nella prima metà del III secolo a.C., conteneva didrammi degli *Hyrietes*, di Nola, di *Neapolis*, di Velia, stateri di Taranto, di Metaponto e didrammi romano–campani a *legenda* ROMANO con Marte/Protome equina e con Ercole/Lupa con gemelli. Nel caso di Morcone, ubicata a valle della via provinciale Bebiana che da Campolattaro portava a Circello e a Cerreto Sannita, si ha notizia di un ripostiglio (IGCH 2047) che conteneva una gran quantità di monete greche di argento tra cui un didrammo di *Neapolis* dell'ultimo ventennio del IV a.C. e uno di Velia databile alla fine del IV a.C. Da Campolattaro provengono un didrammo di Velia e uno di Turi, ora al Museo del Sannio a Benevento. Il ripostiglio trovato a Buonalbergo, e subito smembrato, conteneva tra l'altro un didrammo di *Neapolis* della fine del IV–inizio III secolo a.C., un didrammo di Teano con *legenda* in osco del primo quarto del III secolo a.C., e 2 stateri di Velia, datati rispettivamente 320–290 a.C. e 290–280 a.C. Del tesoretto recuperato a Baseli-ce, al confine con la provincia di Foggia, restano

Museo del Sannio di Benevento sono confluite, inoltre, varie altre monete di *Neapolis*, Velia, Taranto, Turi del IV a.C., di provenienza incerta, ma ugualmente dal territorio caudino.

D'altronde, pure la raccolta numismatica Zigarelli, conservata nel Museo Provinciale di Avellino, formatasi con monete rinvenute nel territorio di Apice, di Rocca S. Felice e della Mefite, contiene stateri di varie zecche magno-greche e campane di IV secolo a.C. e solo pochissimi esemplari (da collezioni) di VI e V a.C.²⁴.

Differente è la situazione a Pontecagnano dove, rispetto ad altri centri non greci, appare precoce la diffusione piuttosto capillare di moneta. Nel centro etrusco-sannitico (la *Tyrseta* di cui parla Filisto?)²⁵, senz'altro per influenza della vicina Poseidonia, si ritrovano comunemente in circolazione monete in bronzo di basso valore fin dalla fine del V a.C.–inizio IV a.C., perlopiù – come si registra nello stesso periodo a Poseidonia – nominali di Elea con testa di Eracle e civetta. I ritrovamenti di moneta nel santuario settentrionale, in un'area dove si svolgevano rituali votivi, ha confermato quanto evidenziato dalla presenza di moneta in alcuni corredi tombali²⁶.

solo 7 esemplari di un nucleo ben più cospicuo, acquistati dal Museo del Sannio a Benevento: un didrammo degli *Hyrietes* del IV secolo inoltrato e uno di *Neapolis* della fine del IV a.C., 2 stateri di Taranto (rispettivamente del IV e del V periodo Evans), uno di Metaponto dell'ultimo trentennio del IV a.C., uno di Poseidonia della fine del V a.C., un didrammo romano-campano a *legenda* ROMANO con Marte/Protome equina della fine del IV a.C.

²⁴ Nella valle d'Ansanto sono assai scarse le attestazioni di moneta emessa prima degli ultimi decenni del IV a.C. e per giunta di incerta provenienza: oltre a 2 stateri incusi di Metaponto e pochi stateri di V a.C. (degli *Hyrietes*, di Poseidonia, di Turi, di Velia, di Caulonia e di Terina) della collezione Zigarelli, si ha notizia di 2 incusi di Sibari e Metaponto da collezioni private nel territorio di Rocca San Felice: GRELLA 1990, pp. 239–260; GRANDE 2008, pp. 281–282.

²⁵ Filisto *FGrHist* 556 F 42; CERCHIAI 1996, pp. 73–74.

²⁶ Sulla moneta in tomba a Pontecagnano, CANTILENA 1995, pp. 235–237. Inoltre, per un nucleo di tombe di armati tra IV e III a.C., SERRITELLA 2013, p. 43 (T. 6166: un bronzo di Agatocle), p. 58 (T. 6199: un bronzo di *Neapolis* dell'ultimo quarto del IV a.C.), p. 64 e p. 89 (T. 6208 e T. 6255: un obolo anepigrafe con testa di fronte/leone); per le necropoli individuate durante gli scavi per la terza corsia dell'autostrada A3/Salerno–Reggio Calabria, nel tratto del comune di Pontecagnano, VISCIONE 2011, p. 153 (T. 8057: un obolo in argento dei Pitanati in una sepoltura di adulto del terzo quarto del IV a.C. caratterizzata da due cinturoni in bronzo).

Pontecagnano e i reperti monetali nel santuario in località Pastini

Il rinvenimento di moneta riguarda il santuario suburbano posto ai margini nord dell'abitato antico²⁷ (Fig. 3).

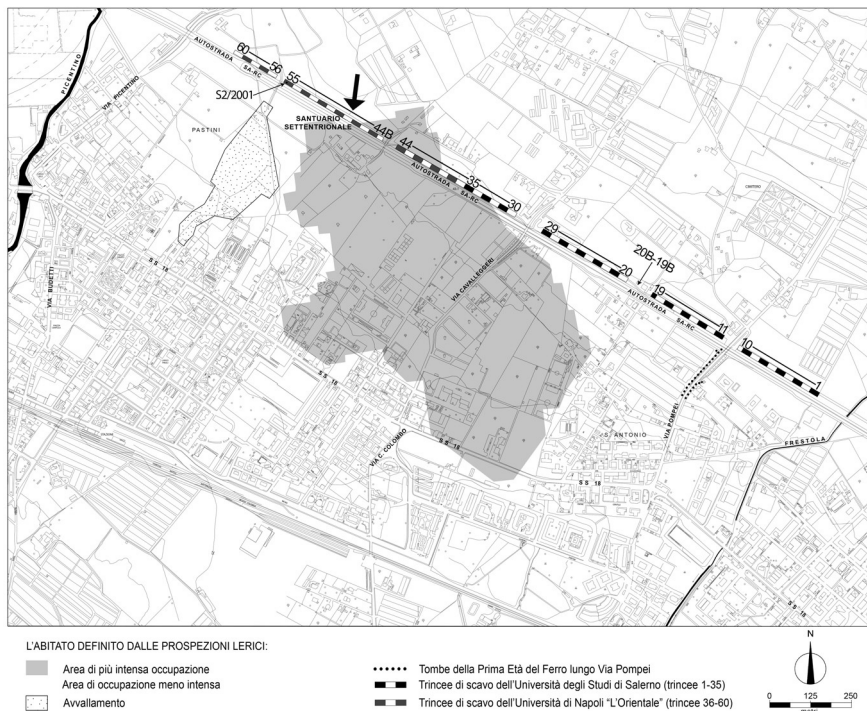


Fig. 3. Pontecagnano. L'area occupata dall'abitato antico con l'ubicazione del santuario settentrionale.

Ubicato in un contesto ambientale caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua e opere di canalizzazioni per regimare le acque, il santuario fu fondato nella prima metà del VI a.C., come quello urbano dedicato ad Apollo, quando l'insediamento acquisì una dimensione urbana. Da questa area sacra proviene, per citare uno dei pezzi più

²⁷ BAILO MODESTI *et alii* 2005, pp. 193–214; BAILO MODESTI–BATTISTA–CERCHIAI–LUPAIA–MANCUSI 2005, pp. 575–595; MANCUSI–BAILO MODESTI 2013, pp. 55–60.

noti, la coppa in bucchero con iscrizione etrusca graffita *Amina[—]s* rinvenuta in livelli di frequentazione del VI a.C., fase a cui si riferisce abbondante vasellame, frammenti metallici, ornamenti e nuclei di *aes rude*. Nella stessa zona fu recuperato anche un deposito di lingotti e frammenti di rame di varie dimensioni, tra cui un pane con l'impronta del ramo secco, 76 informi e 13 di forme circolari di rame di notevole peso²⁸, che qualificano il santuario come luogo adibito alla tesaurizzazione delle riserve in metallo (sotto forma di pani di rame).

Al margine del santuario corre l'alveo di un corso d'acqua incassato in un banco di travertino, lungo le cui sponde furono deposte molte offerte votive datate a partire dal VI a.C. (olle e brocche in argilla, vasetti miniaturistici, ambre figurate, uno spiedo in ferro, frammenti di *aes rude*, un paio di fibule in argento e oro). Ad oriente dell'alveo è stata individuata un'ampia zona con fosse contenenti offerte e resti di pratiche sacrificali e con recinti di varie dimensioni, al cui interno vi erano deposizioni votive e altre fosse per offerte²⁹. Un cospicuo quantitativo di oggetti era ammassato nell'angolo di un grande recinto di forma rettangolare: terrecotte, vasellame, punte di lancia, ornamenti, *aes rude* e 96 monete sparse, in maggioranza bronzi di Velia, di Poseidonia e di Turi, ma anche alcuni esemplari in argento tra cui uno statere e una dracma incusi di Poseidonia, uno statere di Taranto e un triobolo di Turi (Trincea 48). Accanto al muro perimetrale occidentale di questo recinto è stata ritrovata un'olletta biansata acroma miniaturistica contenente un eccezionale gruzzolo di 19 monete in argento, dedicato forse da un mercenario rientrato nella sua terra di origine, composto da nominali divisionali di Poseidonia (un obolo e 2 trioboli), uno statere di Elea, un diobolo di Eraclea, 3 stateri e 4 trioboli di Turi, uno statere e una frazione di Caulonia, uno statere di Crotona, 4 trioboli di Terina³⁰. Altre monete (22 esemplari in

²⁸ BAILO MODESTI 2001, pp. 102–104; PELLEGRINI 2002, pp. 102–104. I pani più grandi pesavano 7,710 kg (diametro ricostruito 34,5 cm e peso presunto del pane integro 26,985 kg); 3,020 kg; 1,650 kg, 1,490 kg; 1,395 kg.

²⁹ Per il tipo delle offerte votive, tra cui quelle alimentari (cereali, porcellini da latte, miele e cera di api), si è ipotizzata la presenza di un culto demetriaco: AURINO *et alii* 2016, pp. 59–72.

³⁰ CANTILENA 2008, pp. 183–203.

bronzo di Velia e di Poseidonia) erano sparse intorno ad un *bothros* con resti di sacrificio (Trincea 49) (Fig. 4).

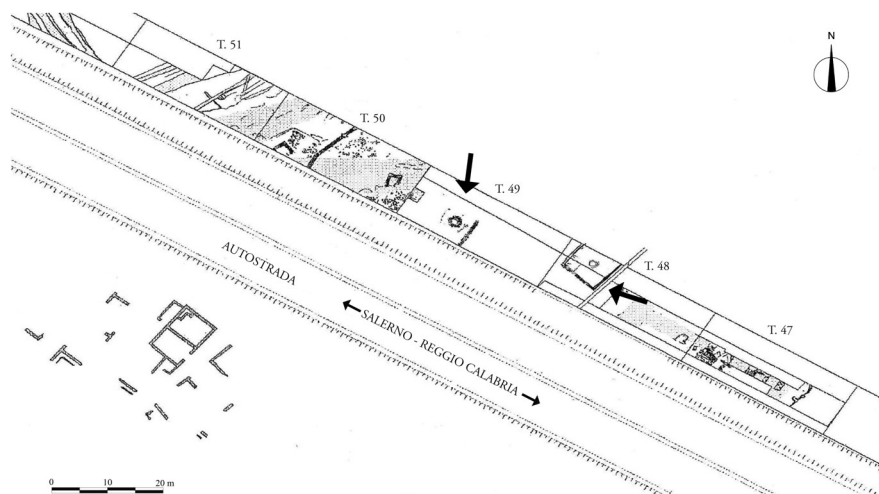


Fig. 4. Pontecagnano, santuario settentrionale; pianta delle trincee di scavo in cui sono state trovate monete.

Molte monete in bronzo sono in pessimo stato di conservazione, appena leggibili, se non del tutto corrose. Prevalente è il numero dei bronzi di Elea (65 pezzi), soprattutto quelli delle serie con Testa di Eracle/Civetta, databili a partire dalla fine del V a.C. Le altre zecche attestate sono Poseidonia (26 nominali in bronzo e 3 in argento), Turi (13 in bronzo e un triobolo in argento), Taranto (uno statere d'argento). L'insieme è cronologicamente coerente: le monete si datano tutte, ad esclusione di 3 incusi in argento di Poseidonia assai consumati (uno statere e 2 dracme), tra la fine del V e i primi decenni del IV a.C., nella stessa epoca delle monete del gruzzolo. Pochi pezzi, raccolti in superficie, sono di età più recente e nessun è databile dopo gli inizi del III a.C.: questi nominali appartengono a serie di *Neapolis* (4 esemplari in bronzo), a una non meglio identificata zecca campana (un esemplare in bronzo) e del Bruzio (un esemplare in bronzo), a Locri (un esemplare in bronzo).

Anche in alcune sepolture delle necropoli sono attestati nuclei di *aes rude* come offerta al defunto, fin dal VI a.C.; a questi frammenti in bronzo, deposti in genere nella mano del defunto, a partire dalla fine del V a.C.–inizi IV a.C., talvolta nel medesimo corredo, si affianca la moneta posta in bocca, come obolo di Caronte, indice dell'affermazione della consuetudine di utilizzare piccoli nominali per lo scambio minuto presso gli abitanti della comunità.

I reperti monetali provenienti dal santuario e dai corredi funerari mostrano che nell'abitato di Pontecagnano dai decenni finali del V e nella prima metà del IV a.C. circolava moneta di basso valore emesso da Poseidonia, da Turi e soprattutto da Elea, e che soltanto negli ultimi decenni del IV a.C. incominciarono ad arrivare i nominali in bronzo di *Neapolis* e di altre località.

Il precoce assorbimento di consuetudini monetarie tipiche delle città greche non va disgiunto dalla presenza di militari di professione tra le popolazioni stanziate nel versante tirrenico del Salernitano. Non sarà un caso se, allo stato attuale, il santuario settentrionale appaia come l'unica area sacra dell'abitato preposta a donativi in *aes rude* e moneta e ad offerte votive di carattere militare³¹. Da questo sito provengono, infatti, anche un elmo calcidese miniaturistico con le paragnatidi ripiegate e punte di lancia in ferro di dimensioni reali e miniaturistiche, mentre oggetti del genere risultano finora assenti dal santuario ubicato a sud, dedicato ad Apollo.

I pochi ma significativi esempi qui brevemente descritti illustrano come la presenza di moneta in luoghi sacri della Campania etruscizzata e sannitica costituisca un importante indicatore dei momenti e dei moventi che determinarono l'arrivo e/o l'avvio dell'uso dello strumento monetario, in particolare dei nominali di basso taglio, presso le popolazioni anelleniche della Campania.

Certo i contesti votivi, al pari dei corredi funerari, restituiscono solo uno degli aspetti della consuetudine di servirsi di moneta, quello legato ad atti di natura cultuale e rituale, ma non vi è dubbio che le

³¹ BAILO MODESTI *et alii* 2005, pp. 199–204 e pp. 205–214. Sui santuari di Pontecagnano, inoltre, BAILO MODESTI–BATTISTA–CERCHIAI–LUPAIA–MANCUSI 2005, pp. 575–595.

pratiche devozionali e rituali che implicano la presenza di moneta attecchirono soltanto quando *in loco* se ne era diffuso e consolidato l'uso. E non va sottovalutato, riguardo alle quantità di moneta occultata nelle stipi, che esse costituiscono, verosimilmente, solo una piccola parte del numerario presente nei santuari, a maggior ragione se anche in ambiente sannitico la moneta offerta alla divinità, come gli altri donativi, poteva in caso di necessità essere adoperata per le spese inerenti alla manutenzione dello stesso santuario. Una simile procedura è documentata, ad esempio, nel territorio dei Vestini dalla *Lex Aedis Furfensis*, un importante testo epigrafico, datato nel 58 a.C., dal quale si evince che le offerte consacrate nel tempio di *Iuppiter Liber* a Furfo potevano essere rivendute o riutilizzate per opere di miglioramento dello spazio sacro³².

RENATA CANTILENA

Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di scienze del Patrimonio culturale
rcantilena@unisa.it

³² LAFFI 1978, pp. 121–144.

Bibliografia

- AMPOLO 1989–1990 = C. AMPOLO, “Fra economia, religione e politica: tesori e offerte nei santuari greci”, in *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale, Roma 1988, Scienze dell’Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia*, 3–4 (1989–1990), pp. 271–279.
- AURINO *et alii* = P. AURINO *et alii*, “Il santuario Settentrionale di Pontecagnano: gli spazi votivi e le offerte alimentari”, in *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, a cura di A. RUSSO TAGLIENTE e F. GAMERI, Roma 2016, pp. 59–72.
- BAILO MODESTI 2001 = G. BAILO MODESTI, “Pontecagnano (Salerno)”, in *I lingotti con il segno del ramo secco. Considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell’area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico*, a cura di E. PELLEGRINI, R. MACELLARI, Biblioteca di Studi Etruschi, 38, Pisa–Roma 2001, pp. 102–105.
- BAILO MODESTI *et alii* 2005 = G. BAILO MODESTI *et alii*, “I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte”, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio, Matera 2002*, a cura di M. L. NAVA e M. OSANNA, Bari 2005, pp. 193–214.
- BAILO MODESTI–BATTISTA–CERCHIAI–LUPIA–MANCUSI 2005 = G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, “I santuari di Pontecagnano”, in *Depositi votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi, Perugia 2000*, a cura di A. COMELLA e S. MELE, Bari 2005, pp. 575–595.
- BENASSAI 1998 = R. BENASSAI, “Monete da contesti funerari in Campania tra IV e III a.C. ideologia o rito?”, in *AIIN*, 45 (1998), pp. 97–123.
- BOTTINI–RAININI–ISNEGHI COLAZZO 1976 = A. BOTTINI, I. RAININI, S. ISNEGHI COLAZZO “Valle d’Ansanto. Rocca S.Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario Mefite”, in *NSA* 1976, pp. 359–524.
- CANTILENA 1995 = R. CANTILENA, “La moneta in tomba. La Campania preromana”, in *PdP*, 50 (1995), pp. 217–239.
- CANTILENA 2000a = R. CANTILENA, “La moneta tra Campani e Sanniti tra IVe III secolo a.C.”, in *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 82–89.
- CANTILENA 2000b = R. CANTILENA, “La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su *Teanum*”, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997. Akten*, I, Berlin 2000, pp. 252–260.
- CANTILENA 2008 = R. CANTILENA, “Un gruzzolo in monete d’argento da Pontecagnano: l’offerta di un mercenario?”, in *Incid. Antico*, 6 (2008), pp. 183–203.
- CANTILENA 2009 = R. CANTILENA, “La moneta a Cuma tra storia e mito”, in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008*, Taranto 2009, pp. 199–227.
- CANTILENA–GIOVE–RUBINO 1986 = R. CANTILENA, T. GIOVE, P. RUBINO, “Didrammi e frazioni d’argento”, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1980*, Napoli 1986, pp. 101–218.

- CERCHIAI 1996 = L. CERCHIAI, “I Sanniti sul Tirreno: il caso di Pontecagnano”, in *Poseidonia e i Lucani, Catalogo della Mostra (Museo Archeologico Nazionale di Paestum 1996)*, a cura di M. CIPRIANI, F. LONGO, Napoli 1996, pp. 73–74.
- GABRICI 1910 = E. GABRICI, “Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini”, in *MAL*, 20 (1910), coll. 2–152.
- GIOVE 2001 = T. GIOVE, “Le monete dal santuario di Fondo Ruozzo a Teano (CE)”, in *AIIN*, 48 (2001), pp. 209–247.
- GRANDE 2008 = S. GRANDE, “Il ‘forziere di Mefite”, in *Il culto della dea Mefite e la Valle d’Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*, a cura di A. MELE, Avellino 2008, pp. 273–288.
- GRELLA 1990 = C. GRELLA 1990, “Rinvenimenti monetali nella Valle d’Ansanto–Mefite e di S. Felicità in territorio di Rocca S. Felice”, in *AIIN*, 37 (1990), pp. 239–260.
- HOBBS 2013 = R. HOBBS, *Currency and exchange in the ancient Pompeii: coins from the Anglo–American Project in Pompeii excavations at Regio VI, Insula I, BICS Suppl.* 116, London 2013.
- LAFFI 1978 = U. LAFFI, “La Lex Aedis Furfensis”, in *La cultura italiana. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 19 e 20 dicembre 1977)*, Pisa 1978, pp. 121–244.
- MAIURI 1942 = A. MAIURI, “Pompei. Saggi negli edifici del Foro–Pozzetto di stipe votiva”, in *NSA* 1942, pp. 306–309.
- MANCUSI–BAILO MODESTI 2013 = M. MANCUSI, G. BAILO MODESTI, “Pontecagnano Pastini, Santuario settentrionale”, in *Fana Templum Delubra, Corpus dei Luoghi di Culto dell’Italia antica*, 2, Paris 2013, pp. 55–60.
- MELE 2018 = A. MELE, “Tra Ausoni, Etruschi e Sanniti: Nuceria ed Hyria”, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell’antichità*, 13 (2018).
- MINIERO *et alii* 1997 = P. MINIERO *et alii*, “Il Santuario campano in località Privati presso Castellammare di Stabia. Osservazioni preliminari”, in *RSP*, 8 (1997), pp. 11–56.
- MINIERO 2002 = P. MINIERO, “Il deposito votivo in località Privati presso Castellammare di Stabia. Nota preliminare”, in *L’iconografia di Atena con elmo frigio in Campania. Atti della Giornata di Studi, Fisciano 1998*, a cura di L. CERCHIAI, (Quaderni di Ostraka, 5), 2002, pp. 11–27.
- PAGANO 2010 = M. PAGANO, “Considerazioni sulle monete in area campano–sannitica: Phistelia, i Fenserni, Hyria–Irnum”, in *KAMIIANOΣ. Contributi alla conoscenza della Storia, Archeologia, Numismatica e Vita quotidiana dei popoli dell’Italia antica, II. Campani*, Formia 2010, pp. 89–100.
- PAGANO 2011 = M. PAGANO, “Un nuovo obolo anepigrafe attribuito a Phistelia”, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 4 (2011), pp. 36–40.
- PARDINI 2017 = G. PARDINI, *Rinvenimenti monetali e circolazione a Pompei. Le monete della Regio VIII*, 7, 1–15, (Ergasteria, 7), Capaccio (SA) 2017.
- PELLEGRINI 2002 = E. PELLEGRINI, “Pontecagnano (Salerno)”, in *I lingotti con il segno del ramo secco. Considerazioni su alcuni aspetti socio–economici nell’area etrusco–italica durante il periodo tardo arcaico*, a cura di E. PELLEGRINI e R. MACCELLARI, Pisa–Roma 2002.

- RANUCCI 2001 = S. RANUCCI 2001, “Pompei; Regio VI: interessante composizione di un piccolo deposito votivo”, in *AIIN*, 48 (2001), pp. 249–258.
- RANUCCI 2013 = S. RANUCCI, “Lo sviluppo della circolazione monetaria a Pompei in epoca repubblicana ed il ruolo delle monete straniere e delle imitazioni”, in *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas. Testimonios monetales de una relación*, a cura di A. ARÉVALO GONZÁLEZ, D. BERNAL CASASOLA, D. COTTICA, Cádiz 2013, pp. 157–165.
- RUSSO 1990 = M. RUSSO, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall’Athenaion*, Accademia Nazionale dei Lincei. Serie Miscellanea, III, 5, Roma 1990.
- RUSSO 1992 = M. RUSSO, “Materiali arcaici e tardo–arcaici dalla stipe dell’Athenaion di Punta della Campanella”, in *AION*, 14 (1992), pp. 201–219.
- RUTTER 1979 = K. RUTTER, *Campanian Coinages 475–380 B.C.*, Edinburgh 1979.
- SCALA–SIRANO 2011 = N. SCALA, F. SIRANO 2011, “Per una tipologia delle statuette votive fittili dal santuario di Fondo Ruozzo – Teano (CE)”, in *Gli etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi etruschi ed italici, Caserta–Santa Maria Capua Vetere–Capua–Teano*, 2007, Pisa–Roma 2011, pp. 675–701.
- SERRITELLA 2013 = A. SERRITELLA, *Un nucleo di tombe di armati tra IV e III sec. a.C. a Pontecagnano*, (Ergasteria, 3), Salerno 2013 .
- STAZIO 1954 = A. STAZIO, “L’apporto delle monete ad un problema di archeologia: il Santuario di Mefite nella Valle d’Ansanto”, in *AIIN*, 1 (1954), pp. 25–38.
- STAUB–DE ROSA 2016 = TH. STAUB, S. DE ROSA, “Pompei. Rinvenimenti monetali dalla Regio V, I”, in *AIIN*, 62 (2016), pp. 47–105.
- TAGLIAMONTE 2015 = G. TAGLIAMONTE, “Allifae (Alife). Introduzione. I luoghi di culto pre–romani”, in *Fana Templum Delubra, Corpus dei Luoghi di Culto dell’Italia antica*, 3, Paris 2015, pp. 7–18.
- TALIERCIO MENSITIERI 1986 = M. TALIERCIO MENSITIERI, “Il bronzo di Neapolis”, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1980*, Napoli 1986, pp. 219–373.
- VISCIONE 2011 = M. VISCIONE, “La città e il territorio tra IV e III a.C. 6.4. Le necropoli”, in *Pontecagnano. I.1. Città e campagna nell’Agro Picentino (Gli scavi dell’autostrada 2001–2006)*, a cura di C. PELLEGRINO e A. ROSSI, Fisciano 2011, pp. 150–156.
- VITALE 2012 = R. VITALE, “Presenza monetaria e contesti archeologici a Pompei: l’età sannitica”, in *I ritrovamenti monetali e i processi storico–economici nel mondo antico*, a cura di M. ASOLATI e G. GORINI, Padova 2012, pp. 119–150.
- VITALE 2013 = R. VITALE, “Presenza monetaria nel territorio di Allifae: altri elementi su *Phistelia*”, in *Orizzonti*, 14 (2013) , pp. 37–50.
- VITALE 2015 = R. VITALE, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VII*, (Studi e Materiali dell’ Istituto Italiano di Numismatica, 18), Roma 2015, pp. 132–138.

Abstract/Riassunto

Coin finds in votive deposits from important centers of anellenic Campania present moments and motives for the arrival and/or the start of monetary uses among the Samnite populations. The sacred contexts, like grave goods, return only one aspect of the practice concerning coin usage: the one linked to cultural and ritual acts. But the devotional and funerary practices that involve the offer in coins take root only if the use is widespread and consolidated.

Coins, sanctuaries, indigenous centers of Campania

Le monete ritrovate nelle stipi votive di importanti centri della Campania anellenica indicano momenti e moventi dell'arrivo e/o dell'avvio degli usi monetari tra le popolazioni sannitiche. I contesti sacri, al pari dei corredi funerari, restituiscono solo uno degli aspetti della consuetudine di servirsi di moneta, quello legato ad atti di carattere culturale e rituale, ma le pratiche devozionali e funerarie che implicano l'offerta in moneta attecchiscono solo se in loco se ne è diffuso e consolidato l'uso.

Moneta, Santuari anellenici, Campania

